

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 1

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2021

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

Direttore : GIULIANO PINTO

Vicedirettori :
RENATO PASTA, SERGIO TOGNETTI

Comitato di Redazione :

MARIO ASCHERI, DUCCIO BALESTRACCI, GIANLUCA BELLI, FULVIO CONTI,
DANIELE EDIGATI, ENRICO FAINI, LUCIA FELICI, ANTONELLA GHIGNOLI, RITA MAZZEI,
MAURO MORETTI, ROBERTO PERTICI, MAURO RONZANI, RENZO SABBATINI,
LORENZO TANZINI, DIANA TOCCAFONDI, CLAUDIA TRIPODI, ANDREA ZORZI

Segreteria di Redazione :

CHRISTIAN SATTO, VERONICA VESTRI

Comitato scientifico :

MARIA ASENJO GONZALEZ, JEAN BOUTIER, RINALDO COMBA,
ELISABETH CROUZET-PAVAN, FULVIO DELLE DONNE, RICHARD A. GOLDTHWAITE,
CHRISTIANE KLAPISCH-ZUBER, THOMAS KROLL, JEAN-CLAUDE MAIRE VIGUEUR,
HALINA MANIKOWSKA, ROSALIA MANNO, LUCA MANNORI, SIMONETTA SOLDANI,
THOMAS SZABÓ, FRANCESCO PAOLO TOCCO, FRANCESCA TRIVELLATO

Direzione e Redazione: Deputazione di Storia Patria per la Toscana
Via dei Ginori n. 7, 50123 Firenze, tel. 055 213251
www.deputazionetoscana.it

I N D I C E

Anno CLXXIX (2021)

N. 669 - Disp. III (luglio-settembre)

Memorie

- MATTEO TADDEI, *La nozione della Renovatio Imperii Romanorum nel Chronicon di Titmaro di Merseburgo* Pag. 467
- STEFANO BOERO, *Lo specchio della frontiera: le monarchie europee e il banditismo in Abruzzo (1647-1660)* » 499
- MATTEO CALCAGNI, *I limiti della neutralità. Commercio, pirateria e tensioni diplomatiche tra Granducato di Toscana, Francia e Inghilterra (1696-1707)* » 535
- DINO MENGOZZI, *Vite semplici. Vite da eroi. Necronominalismo e democratizzazione dei nomi dei caduti della Grande Guerra* » 559

Discussioni

- MICHAELA VALENTE, *Prima e dopo la conversione: a proposito di Salomone-Erocole de' Fedeli, orafo nell'Italia del Rinascimento* » 587

Recensioni

- ALDO ANGELO SETTIA, *Battaglie medievali* (DUCCIO BALESTRACCI) » 597

segue nella 3ª pagina di copertina

ARCHIVIO STORICO ITALIANO

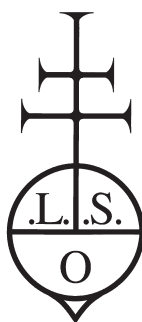
FONDATO DA G. P. VIEUSSEUX

E PUBBLICATO DALLA

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

2 0 2 1

DISP. III



LEO S. OLSCHKI EDITORE

FIRENZE

2021

La rivista adotta per tutti i saggi ricevuti un sistema di Peer review. La redazione valuta preliminarmente la coerenza del saggio con l'impianto e la tradizione della rivista. I contributi che rispondono a tale criterio vengono quindi inviati in forma anonima a due studiosi, parimenti anonimi, esperti della materia. In caso di valutazione positiva la pubblicazione del saggio è comunque vincolata alla correzione del testo sulla base delle raccomandazioni dei referee.

Oltre che nei principali cataloghi e bibliografie nazionali, la rivista è presente in ISI Web of Knowledge (Art and Humanities Citations Index); Current Contents, Scopus Bibliographie Database, ERIH, JSTOR. La rivista è stata collocata dall'Anvur in fascia A ai fini della V.Q.R. e dell'Abilitazione nazionale, Aree 8 e 11.

parigine. È il caso dell'abate Jean-Paul Bignon, Bibliotecario regio, qui in veste soprattutto di ricettore di notizie e libri da Modena, data la perdita della corrispondenza muratoriana a lui. Intelligente interlocutore è poi Joseph Bimard de la Bastie, peraltro aspramente deluso per le manchevolezze nella stampa dei suoi testi riscontrata nel *Novus Thesaurus*, e forse corresponsabile della mancata elezione del Modenese all'Académie des Inscriptions. Profilo diverso ha il dottissimo orientalista e cartografo Guillaume Bonjour, agostiniano in contatto da Roma con Antonio Magliabechi ed Enrico Noris, missionario in Cina dal 1707 alla morte nel 1714, impegnato con Muratori nella discussione sulle *Antichità giudaiche* e nella circolazione degli *Anecdota*. Introdotte da saggi bio-bibliografici specifici e sempre agguerriti, le testimonianze qui raccolte propongono un panorama ricco e diversificato e confermano la vitalità della 'repubblica delle lettere' nell'età delle guerre di successione e, con essa, della perdurante fertilità storica del lascito muratoriano.

RENATO PASTA

Il paradigma dell'Accademia. Cultura universitaria e cultura accademica a Firenze dall'Unità alla Grande Guerra, Atti del convegno di studi (Firenze, 30-31 gennaio 2020), a cura di Giustina Manica, Firenze, Olschki, 2020, pp. xviii-202. – Il volume riunisce le relazioni di un convegno di studi volto ad analizzare quella cornice di istituzioni culturali di istruzione superiore che caratterizzava Firenze prima dell'istituzione dell'Università degli Studi, avvenuta nel 1924. Trovano posto approfondimenti sull'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento, le cliniche sperimentali di Santa Maria Nuova, la Scuola di Giurisprudenza, L'Istituto "Cesare Alfieri", il Magistero, la Scuola di Architettura, L'Accademia di Belle Arti, la Colombaria, la Scuola di Scienze Agrarie e Forestali, L'Accademia delle Arti e del Disegno e l'Accademia della Crusca. Accanto a queste hanno trovato collocazione due interventi dedicati alle due realtà universitarie toscane del tempo delle Accademie, Pisa e Siena, e un approfondimento sull'esperienza della «Rassegna di scienze sociali». Il tutto è inquadrato dalla prolusione di Sandro Rogari che ha il compito di delineare la cornice che serve da dare le coordinate unitarie a tutto l'insieme. Nel complesso si tratta di una raccolta utile a fare il punto su una vicenda interessante che dimostrava la vitalità culturale fiorentina tra il secondo Ottocento e i primi due decenni del Novecento, capace di sviluppare una propria via all'istruzione superiore, data dal confluire del mondo delle Accademie, sorte dall'Umanesimo al Risorgimento, e il percorso di studi sperimentali inaugurati da Maurizio Bufalini a Santa Maria Nuova. Questa combinazione riuscì a stimolare un modello interessante, in una città priva di Università da quando i Medici decisero di puntare solo su Siena e Pisa. Tuttavia, questo paradigma, senza una università, trovò difficoltà pressoché invalicabili con la situazione con un Paese arretrato, incapace di fornire sbocchi per questo modello ambizioso e particolare. Si era trattato di una sfida non da poco che merita di essere ancor oggi materia di riflessione. Merito di questi contributi e mantenere l'attenzione su questo interessante tema.

CHRISTIAN SATTO

FIorenza TARICONE, *Politica e cittadinanza. Donne socialiste fra Ottocento e Novecento*, Milano, FrancoAngeli, 2020, pp. 196. – L'autrice, che ha dedicato già altri studi all'associazionismo femminile, ripercorre i passi delle organizzazioni socialiste tra '800 e '900, ricostruisce i dibattiti sui diritti, sulla militanza, sulla morale con una scrittura chiara, capace di enucleare le questioni più importanti e di spiegarle in tutta la loro complessità. Fin dalle prime pagine ribadisce quanto la nascita di associazioni sia stata indispensabile per creare un terreno adatto all'emergere della consapevolezza di essere cittadine e quindi portatrici di diritti. Le associazioni femminili combattevano contro l'esclusione e la diffidenza degli uomini, operai e intellettuali, e attraverso la pratica esercitavano le abilità democratiche e sviluppavano lo spirito di iniziativa.

Le associazioni, ma anche le redazioni di giornali, le cooperative, i sindacati erano luoghi fisici, luoghi di incontro che modellarono lo spazio mentale femminile verso un'identità diversa da quella tradizionale e sottomessa della società del tempo.

Il socialismo rappresenta un campo di lavoro emblematico dove le contraddizioni vengono alla luce con più forza, basti pensare alla difficoltà di mettere all'ordine del giorno la questione del voto alle donne, rivendicazione considerata da molti socialisti secondaria rispetto alla liberazione della classe operaia, e anzi a volte un ostacolo di fronte alla classe politica istituzionale e di fronte all'opinione pubblica, che si intrecciava alla questione della doppia militanza per i diritti delle donne e per il socialismo.

Nei primi capitoli, l'A. ripercorre le tappe della nascita delle prime vere e proprie associazioni, come l'Unione Femminile nel 1899 che rappresentò un salto di qualità interpretando il bisogno di organizzarsi in modo concreto ed efficace, analizza le forme e il linguaggio della propaganda volto a superare la diffidenza delle altre donne, a scalfire la morale comune, a insinuare dubbi tra contadine e donne borghesi. Contemporaneamente ricostruisce le complesse vicende del voto alle donne, fino alla legge che concedeva il voto alle elezioni amministrative nel 1925 che però non entrò mai in vigore, superata dall'estensione del regime podestarile a tutti i Comuni del Regno.

L'A. dedica un capitolo la vita privata delle protagoniste dell'associazionismo femminile, che in molti casi rappresentarono agenti di cambiamento anche nella morale e nella famiglia. Affronta la questione delle tutele delle lavoratrici, delle contadine e delle operaie, che alla fine del Novecento avevano in molte industrie superato il numero degli uomini, ma oltre ad un salario inferiore non avevano alcuna tutela per la maternità. Mentre, un numero consistente di donne socialiste si impegnava nell'ambito dell'educazione scolastica come maestre. Infine, riprende un tema molto controverso dell'appoggio all'intervento nella Prima guerra mondiale, che vede molte donne allontanarsi dal pacifismo del Partito socialista per sostenere l'impegno militare e il rapporto tra alcune donne socialiste e Mussolini, che portò per loro ad una terribile delusione.

Si tratta di una ricerca attenta ad affrontare tutti i complessi temi dell'associazionismo femminile tra Ottocento e Novecento che in parte anticipano alcuni temi del femminismo del secondo Novecento, attraverso la lettura approfondita delle fonti a stampa e in particolare dei periodici femminili del tempo e della

letteratura sull'argomento. Particolarmente interessante mi sembra la scelta di chiudere ogni capitolo con una piccola antologia di documenti ricchi di spunti di riflessione.

ALESSANDRA FRONTANI

ROBERTA PERGHER, *Dalle Alpi all'Africa. La politica fascista per l'italianizzazione delle "nuove province" (1922-1943)*, trad. it., Roma, Viella, 2020, pp. 364. – Il lavoro di Roberta Pergher, altoatesina trapiantata negli Stati Uniti, ha come oggetto la politica attuata dal regime fascista nelle colonie africane e nelle province di confine dell'Italia settentrionale. L'autrice mette in relazione con approccio comparativo e in maniera originale regioni geo-politicamente molto diverse, trovando elementi comuni convincenti e ben documentati grazie ad una impressionante ricerca d'archivio. Gli aspetti simili erano la recente annessione all'Italia, quando il fascismo arriva al potere, sia dei territori africani che di quelli alpini e il fatto che le popolazioni erano di lingua e cultura non italiane. Ciò rendeva di fatto la sovranità statale debole e incerta. La trattazione è incentrata sui casi della Libia e dell'Alto Adige, mentre non viene trattata, se non con brevi accenni, la situazione in Etiopia e nella zona istriana, zone che, teoricamente, rientrano a pieno titolo nell'oggetto dello studio. Forse, a questo proposito, sarebbe stata necessaria un'avvertenza o una nota preliminare che desse conto della scelta operata.

Il ricorso al popolamento per rafforzare la sovranità è il dato che accomuna l'intervento nelle due regioni del regime che promosse e favorì un'immigrazione colonizzatrice, cioè il trasferimento di coloni, nel senso di contadini, di lavoratori della terra, provenienti dalle regioni 'storiche' italiane. L'autrice rilegge il popolamento delle colonie non tanto come valvola di sfogo demografica, come propagandato dal regime, quanto come strumento per legittimare la sovranità sulle terre recentemente conquistate, la Libia, o annesse, l'Alto Adige.

Negli anni Trenta, nonostante la dura campagna militare, il pieno controllo della Libia era ancora in discussione, perciò i funzionari coloniali italiani suggerirono di far attecchire l'italianità alterando la composizione etnica degli abitanti tramite una massiccia immigrazione dall'Italia. Parimenti, anche per l'Alto Adige, una proposta in tal senso era stata avanzata negli anni Venti da un influente pubblicista trentino, Ettore Tolomei e, già nel 1927, Mussolini stesso aveva pensato all'immigrazione come soluzione per le nuove regioni di frontiera avendo forti dubbi sulla possibilità di assimilazione degli abitanti allogeni.

Il regime, con un atteggiamento dirigista che differenziava il colonialismo italiano da quello delle altre potenze europee, voleva che gli immigrati rispondessero a determinati requisiti: dovevano essere famiglie numerose, di sicura fede fascista, e già proprietari terrieri o comunque che avessero gestito poderi da affittuari ed infine che lavorassero direttamente la terra. Per le regioni di confine italiane, inoltre, l'Organizzazione Nazionale Combattenti, che sovrintendeva ai trasferimenti, aveva stabilito che gli allogeni veterani potevano ricevere un podere in ogni regione d'Italia ma non nelle nuove province annesse se la loro italianità non era ben comprovata. Il fine di queste regole era di avere dei coloni di sicuro affidamento dal punto di vista politico e morale, capaci di lavorare i